

Petruccioli attacca: «Basta coi flop, la Rai va cambiata»

Una lunga giornata in attesa delle nomine Berlusconi chiama a rapporto i suoi per fermare tutto

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

RIUNIONI E RAI La prima riunione è avvenuta ieri mattina, a Palazzo Grazioli, residenza e ufficio di Silvio Berlusconi. La prima agenzia che ne dà conto afferma che erano presenti il portavoce del presidente di Forza Italia

Paolo Bonaiuti, il leghista Roberto Maroni,

Mario Landolfi (presidente della Vigilanza) e Andrea Ronchi per An. Secondo alcuni, scriveranno le agenzie, era presente anche Guido Paglia, capo delle relazioni esterne della Rai. Il tema dell'incontro (a cui non avrebbero partecipato gli esponenti dell'Udc, pare fossero stati invitati il segretario Cesa ma anche Marco Staderini, consigliere d'amministrazione Rai), arrivando nel medesimo giorno in cui il Cda avrebbe dovuto votare 20 nuove nomine a viale Mazzini, appariva finanche scontato. Intorno alle 19, ecco le smentite. Guido Paglia non c'era. Bonaiuti sì, ma fornisce un'interpretazione diversa dell'incontro. Anzi, degli incontri. «Maroni, Landolfi e

Ronchi sono venuti da me per parlare di Rai e informazione in genere», spiega Berlusconi non c'era. «Poi Maroni è andato da Berlusconi per parlare di conflitto d'interessi». La spiegazione non convince gli esponenti dell'Unione. Non convince, soprattutto, che nel giorno stesso in cui si riunisce il Cda della Rai, il presidente della Vigilanza si rechi a Palazzo Grazioli per discutere di Rai con il proprietario di Mediaset. Agli attacchi provenienti dall'Unione, Landolfi risponde che può «incontrare e parlare con chiunque ritenga opportuno» (ma non smentisce, lui, l'incontro con Berlusconi). «Nessuno obietta a Landolfi il suo diritto ad incontrare chi vuole. Ma mortifica la nostra intelligenza se crede di far passare per normale un incontro con Berlusconi ed altri, per fare il punto sulle nomine Rai in coincidenza con il Cda Rai, che guarda caso proprio oggi aveva all'ordine del giorno le nomine», obietta il re-

sponsabile Informazione dei Ds Renzo Lusetti. Dorina Bianchi (Dl), Franco Ciccuzzi (Ds), Loredana De Petris (Verdi) e Tommaso Sodano (Prc) chiedono «ai presidenti della Camera dei Deputati e del Senato di valutare se il comportamento tenuto da Landolfi si addica a un ruolo super partes o se invece non lo abbia gravemente danneggiato». Caustico l'intervento di Marco Follini, che ironizza: «Non capisco lo scandalo per la visita di Landolfi a casa Berlusconi. Prima di lui c'era stato Petruccioli. Si vede che la casa di Berlusconi è un luogo istituzionale per i presidenti e gli ex presidenti della Commissione di Vigilanza». La seconda riunione in programma ieri è proprio quella in Commissione di Vigilanza, dove si deve votare per la «sottocommissione per l'accesso», l'organo che sovrintende all'accesso al mezzo televisivo di associazioni del terzo settore e del no-profit.

Sandro Curzi lancia la proposta di una nuova direzione per Raidue: Marano ascoltato dal Cda

Per la carica di presidente si fa da qualche tempo il nome del senatore Esterino Montino (Ds). Alla prima votazione, con maggioranza di due terzi, la spunta Antonio Satta, esponente dell'Udeur. Ha preso i voti dell'Italia dei Valori, dei Verdi, del suo partito, e degli esponenti del centrodestra: risultato 10 su 15, e gli esponenti dell'Unione che litigano via agenzia di stampa. La terza riunione era la più attesa: il Cda della Rai. Il presidente Claudio Petruccioli attacca: «Sarebbe incosciente annegare l'alarme per tante, troppe defaillance». Cita Wild West, Colpo di Genio, Libero, «i micidiali flop di Apocalypse Show e di Votantonio Votantonio, trasmissione - per di più - quest'ultima di insopportabile volgarità e insensatezza». Fa proprio, il presidente Rai, il documento portato all'attenzione del Cda dal consigliere Sandro Curzi. Si parla della «crisi endemica e strutturale di Rai 2» e si chiede «l'indicazione di una nuova direzione per Rai 2» e «un giudizio conclusivo per la direzione di Rai 1». Antonio Marano, direttore di Rai 2 (che il centrosinistra vorrebbe sostituire con Gianni Minoli) è stato audito dal Cda già ieri sera. Poi la seduta è stata rinviata. Se ne riparla oggi alle 11. Per adesso restano ancora congelate le nomine di Rai Cinema, Sipra e Rai Trade.



Foto di Corrado Giambalvo/Agf

CASO PREVITI

**Il voto slitta ancora, al 29 maggio
Ma chissà se si voterà davvero**

Il voto finale della giunta per le elezioni sul caso Previti sarà il 29 maggio. Poi toccherà all'aula. Lo ha deciso il presidente forzista Bruno Nonostante il vicepresidente Gianfranco Burchiellaro avesse chiesto di votare dal 15 al 18 maggio: «è importante si dia continuità alla procedura. Come è avvenuto nei casi dei deputati Sebastiano Neri e Lorenzo Bodega. Non capisco perché per Previti debba essere diverso...». Invece si è deciso di attendere l'ennesimo ricorso di Previti alla Cassazione. Nella votazione, ieri ha pesato l'assenza di Lega e Udeur. Il deputato della Rosa nel Pugno, invece, Maurizio Turco, ha proposto di votare il 24 maggio, in piena campagna elettorale. Il presidente ha preferito convocare la giunta per votare il 29.

CIAMPI

«Sull'Europa bisogna andare avanti con le avanguardie»

MILANO Nel processo di unificazione europea secondo l'ex presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si può pensare di «andare avanti con le avanguardie». Lo ha detto intervenendo al forum «Economia e società aperta» organizzata a Milano dall'università Bocconi e dal «Corriere della Sera». «C'è la volontà di ripartire, ma bisogna trovare un modo di ripartire tutti e 27. Non escludo che non vi sia la volontà di tutti - ha spiegato però. L'Europa è abituata ad andare avanti con le avanguardie. Se non si va avanti con la Costituzione europea - ha ammonito tra l'altro in particolare - si mette a rischio il sentimento europeo».

Pd, la Margherita non si fida nemmeno della società civile

Di Carlo: non vorrei che si riciclasse in borghese qualche ex politico di professione. Fassino ha visto Prodi e Rutelli: «Il vertice sia unitario»

di **Simone Collini** / Roma

DUE ORE E MEZZA a partire dalle 8 di domani a Palazzo Chigi, per aprire e chiudere uno dei più complicati vertici dell'Ulivo, per trovare soluzioni condivise ai tanti nodi irrisolti, per fare piazza pulita dei sospetti incrociati tra Ds e Margherita che da giorni tengono banco. E proprio perché la posta in gioco è alta e il tempo a disposizione è poco (alle 10,30 deve riunirsi il Consiglio dei ministri), ci sono stati ieri colloqui preparatori tra Fassino e Rutelli e poi tra il leader Ds e Prodi. Pochi minuti sono bastati per decidere che domani si dovrà stabilire la data dell'assemblea costituente (l'ipotesi più accreditata è che sarà domenica 14 ottobre), per definire il profilo del Comitato promotore

del Pd (sarà presieduto da Prodi, ci saranno i big di Ds e Margherita e diversi esponenti della società civile ma non dovrebbe superare le 20 persone), si formalizzerà che a coordinare la fase costitutiva saranno Migliavacca (Ds), Soro (Margherita) e Barbi (prodiano), i quali dovranno anche mettere a punto il regolamento dell'elezione dei membri della costituente, e si avvierà subito dopo le amministrative una campagna di lancio del Pd animata da tutti i leader dell'Ulivo. Il tutto, ovviamente,

I Ds: non andiamo per fagocitare e nemmeno per essere fagocitati

te, sarà da decidere sulla base di soluzioni condivise. «Da questo vertice dobbiamo uscire con una posizione unitaria», è la parola d'ordine con cui si sono lasciati sia Fassino e Prodi che Fassino e Rutelli. Questo, nei programmi. Perché poi le fibrillazioni sono tutt'altro che scomparse. Prima di vedere il leader Ds Rutelli ieri ha riunito al Nazareno i coordinatori provinciali e regionali della Margherita e ha chiuso l'incontro assicurando ai suoi: «Noi non andiamo lì né per fagocitare, né per essere fagocitati. Ognuno presenterà le proprie proposte. Noi non imporemo le nostre e ci aspettiamo che anche gli altri non impongano le loro. È chiaro che nessuno può avere pretese egemoniche». Il riferimento è ai Ds, ma non solo. Nella Margherita serpeggiano infatti anche timori riguardanti l'apporto all'operazione proveniente dalla società civile, espressione che indica un «enorme contenitore» nel quale

non mancano «furbacchioni», professionisti della politica finiti nell'ombra e ora in cerca di una nuova carriera. Lo dice a chiare lettere il rutelliano Mario Di Carlo, coordinatore regionale del Lazio: «Non vorremo che certi per-

sonaggi che facevano politica sin da quando io ero ragazzino, ora si riciclassero come società civile, mentre io faccio ora la parte del burocrate di partito».

BRUXELLES

Sinistra democratica sbarca in Europa

ROMA Sinistra Democratica sbarca anche in Europa. Nel corso di una conferenza stampa al Parlamento europeo di Bruxelles, gli europarlamentari Claudio Fava, Giovanni Berlinguer, Pasqualina Napolitano e Giulietta Chiesa, hanno presentato «Sinistra Democratica per il socialismo europeo» un'area politica costituita all'interno della delegazione italiana del Pse che ha lo scopo di fornire un contributo «forte e significativo» al progetto di Fabio Mussi, per la creazione di una sinistra antagonista al Partito Democratico di Piero Fassino e Francesco Rutelli. «Il cantiere per una sinistra unita proposto in questi giorni in Italia potrà contare a Bruxelles su un laboratorio politicamente avanzato», ha assicurato Claudio Fava (Ds), coordinatore dell'iniziativa. «In questi anni abbiamo sviluppato con gli altri europarlamentari italiani della sinistra e dell'area ambientalista consuetudini di lavoro che adesso intendiamo consolidare».

dopo l'estate - cioè al termine della stagione delle Feste dell'Unità che consentono un ampio coinvolgimento dell'elettorato filodiessino, e dopo aver dato all'enorme contenitore» cinque mesi di tempo per organizzarsi sul territorio - alla base della proposta della Margherita di tenere l'elezione dei membri dell'assemblea costituente l'ultima domenica di giugno. «Abbiamo un mese e mezzo di tempo, dov'è il problema?», sostiene Rutelli. Ma per Prodi, Fassino e anche per i parisiens diellini i tempi sono troppo stretti per ottenere l'ampia e «aperta»

Ma dal vertice di domani rimarrà fuori la data del congresso e la leadership

partecipazione desiderata (si punta a un milione di persone). Non dovrebbero quindi intrattenersi a lungo su questo tema i partecipanti al vertice di domani, che dovrebbero uscire da Palazzo Chigi con la conferma delle primarie a metà ottobre. Piuttosto, una discussione non mancherà sulla proposta che Fassino metterà sul piatto di aprire quanto prima una «vasta campagna di adesioni al Pd». Proposta che non convince né l'asse rutelliano-popolare, né i parisiens, che anche su questo fronte temono la macchina organizzativa dei Ds. Così come è probabile che posizioni diverse si registreranno sull'ipotesi di dar vita, oltre a quello nazionale, anche a Comitati promotori locali, sui quali ha già espresso perplessità l'ulivista diellino Monaco. Non sono state messe nella lista delle questioni da discutere domani né la data del congresso fondativo del Pd né la questione della leadership.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

A ciascuno il suo indulto

Ora che la Polizia segnala 1.952 rapine e 28.830 furti in più nei primi tre mesi di indulto, forse l'orsignori la smetteranno di raccontare frottole. Ne abbiamo lette tante sulla legge di un anno fa che ha quasi dimezzato la popolazione carceraria. Un breve promemoria non guasterebbe, per difenderci in futuro da simili manipolazioni politico-mediatiche. La prima balla uscì alla vigilia del voto parlamentare: il ministro Mastella e un paio di sagaci sottosegretari diedero le stime di quanti detenuti sarebbero usciti abbonando 3 anni ai condannati per reati commessi fino al 2 maggio 2006: «15 mila», non uno di più. Così chi, come

D'Ambrosio, proponeva un abbuono di 1 o 2 anni fu zittito: per liberare 15 mila posti cella lo sconto doveva per forza essere di 3 anni (proprio quel che occorreva a Previti per uscire dai domiciliari). Ora si scopre che in 9 mesi sono usciti 26.201 condannati, più circa 10 mila imputati in custodia cautelare (senza contare le decine di migliaia che in carcere non sono più entrati): oltre il 100% in più di quelli preventivati. Il preventivo, insomma, era falso: con quello vero, il Parlamento avrebbe potuto limitare l'indulto

a 1-2 anni, evitando di scarcerare tanti condannati a pene fino a 6 anni. Tra cui un certo onorevole. Altra bufala, la più spettacolare: quella sui recidivi, cioè sugli indultati rientrati in carcere. Prima erano «solo l'1%», poi «solo il 2%», poi «solo il 3%». Ora sono «solo il 12%» e chissà quanti tra un mese. Ma comunque è un calcolo che non sta in piedi. Intanto perché va fatto sul lungo periodo, non dopo pochi mesi: chi esce di galera senza alternative se non tornare alla vecchia professione, ha bisogno di tempo per riorganizzarsi. E poi l'attuale

12% non corrisponde al totale dei recidivi, ma ai recidivi che sono stati scoperti. Visto che il 90% dei delitti rimangono impuniti, quel 12% andrebbe moltiplicato, se non per 9, per una cifra molto vicina. In ogni caso, anche se per miracolo tutti i recidivi, nessuno escluso, fossero stati assicurati alla giustizia, l'avverbio «solo» suonerebbe lievemente stonato, soprattutto se si vuole come ci raccomanda il Quirinale, rispettare le vittime. Perché il 12% dei 26 mila indultati corrisponde a 3144 malfattori che, grazie all'indulto, hanno

potuto tornare a delinquere, facendo almeno 3144 nuove vittime che senza indulto non sarebbero tali. Insigni esperti di nonsisachè ci spiegano poi che la recidiva post-indulto è infinitamente più bassa di quella dei detenuti scarcerati a fine pena: «solo il 12% contro il 60-70%». Dunque l'indulto è molto meglio del carcere: fa diventare tutti più buoni. Da semplice eccezione, l'indulto potrebbe diventare regola. Tre anni di sconto a tutti i colpevoli per sempre: saldi di fine stagione. Il motto è già pronto: «sentenze virtuali, condannati (pardon, condonati) virtuosissimi. Purtroppo l'altro ieri il ministero dell'Interno (che fa parte dello

stesso governo del ministro della Giustizia) pubblicava i dati sugli aumenti dei delitti tra agosto e ottobre 2006, primi tre mesi di applicazione dell'indulto: mentre Mastella annunciava che «i reati sono in lieve ma costante diminuzione» (arrivò persino a dire che «Milano ha più omicidi di Napoli»), i reati come furto e rapina non facevano che aumentare, mentre fino al giorno dell'indulto erano in discesa. «Fino al mese di luglio - si legge nel rapporto del Viminale - i reati presentavano una leggera flessione: tra gennaio e luglio 2006 c'era stata una diminuzione di 1.048 rapine e di 23.323 furti rispetto allo stesso periodo del 2005». Poi, il 31 luglio, arrivò

l'indulto. E si fece subito sentire: con un «tendenziale incremento dei reati predatori, quelli che più negativamente condizionano la percezione di sicurezza dei cittadini». Due mesi fa sul Foglio Sofri, beneficiario dell'indulto, sbuffeggiava chi scrive e Curzio Maltese per aver osato sostenere che le carceri si stanno riempiendo come prima. Ora lo sostiene anche il Dap: siamo di nuovo ai limiti dei posti cella (42.702 detenuti su 43.500 posti), e il dato aumenterà ancora perché gli usciti sono meno degli entranti. Forse perché in Italia il problema non sono i troppi detenuti. Sono i troppi delinquenti.